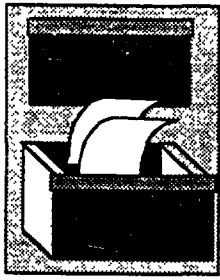


A carte scoperte



Il capo dell'intelligence Gates giura di fare sul serio ma non si sa ancora quali documenti saranno resi pubblici Una glasnost mutilata finirebbe per aumentare i dubbi ed allungare la lista delle teorie del «Gran complotto»

Ma chi crederà ai dossier della Cia?

L'America teme nuovi depistaggi sull'assassinio di Kennedy

Fanno sul serio? Il direttore della Cia Gates giura di sì. Ma non si sa ancora quali documenti riusciranno a passare il vaglio dell'apposita commissione di archivisti-007. E c'è il timore che dossier mutilati e incompleti finiscano per accrescere il polverone, confondere i misteri anziché scioglierli, depistare gli storici anziché fornire lumi, e magari accrescere la lista già imponente di teorie del «Gran complotto».

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. All'inizio degli anni '60 Bush era un agente della Cia a Houston. Ebbe un ruolo determinante nell'organizzare l'invasione della Baia dei Porci a Cuba. Era lui che teneva i contatti con George De Mohrenschildt, il funzionario della Cia incaricato di dirigere le azioni di Oswald. Questa la tesi mozzafiato del capitolo finale di uno degli ultimi libri usciti in America sull'assassinio di Kennedy, «Plausible Denial» di Mark Lane. Il dossier sulla Baia dei Porci è uno di quelli che il direttore della Cia ha promesso di rendere pubblico. Gli altri esplicitamente menzionati sono quelli sul golpe Cia in Guatemala nel 1954 e sulla crisi dei missili a Cuba nel 1962.

cratico di New York Patrick Moynihan, uno che propone addirittura di sciogliere la Cia. «Vorrei parlare con Gates ed esplorare se si può fare di più e meglio» dice il senatore Alan Cranston, che come esempio lampante di documento che resta segreto e che invece andrebbe reso pubblico cita un recente rapporto della Cia su come sono stati falsificati, piegati, distorti, analizzati e documentati della stessa Cia.

Uno degli argomenti portati da Gates a sostegno della credibilità della sua promessa è che c'è stata una svolta epocale di fondo: non c'è più il nemico Urss. Avrebbe potuto aggiungere che l'apertura di un archivio segreto tira l'altra. Poco dopo il fallito golpe dello scorso agosto a Mosca una «crew» (squadra) della Abc aveva avuto il permesso di ri-

prendere la copertina (anche se non i contenuti) del dossier del KGB su Lee Oswald, il presunto assassino solitario di Kennedy, che aveva vissuto in Russia dal 1961 alla metà del 1963. Ne viene fuori che il KGB lo sospettava di essere un agente della Cia.

In America, al momento, la Mecca per chiunque voglia addentrarsi nei misteri dell'assas-

sinio Kennedy sono i locali dell'Assassination Archives and Research Center di Washington, una specie di ufficio da detective di film anni '20. Lì sono ammassati migliaia di libri, 180.000 documenti FBI, uno schedario di 30.000 nomi di esperti e possibili testimoni legati ai diversi servizi segreti, montagne di manoscritti e appunti. Stando a quel che ci di-

ce il direttore di questo Centro, Jim Lesar, i dossier più attesi, tra quelli che si sa che si trovano negli archivi Cia, sono quelli sulla defezione all'Urss di Oswald e il suo viaggio a Mexico City poco prima degli spari di Dallas. Purché «non siano purgati».

Al di là dello scetticismo su quanto sono davvero pronti a rivelare, c'è anche allarme sul-

la possibilità che rivelazioni a spicchi e bocconi accrescano la confusione, depistino più che dar lumi. Il film di Oliver Stone ha avuto un successo strepitoso perché scava in quello che per la psiche americana (e non solo americana) è stato sin dall'inizio il complotto dei complotti, la cospirazione universale per eccellenza. Ma la sua è solo una del-

le migliaia di tesi diverse espresse in oltre 600 volumi di rivelazioni clamorose susseguite in questi anni, da quelle più serie a quelle più bizzarre.

Le teorie dei «Grandi complotti», per quanto affascinanti possono però anche essere pericolosissime, ci ricorda a proposito del caso Kennedy il direttore degli archivi Eisenhower presso l'Università di New Orleans, Stephen Ambrose. Era stata in fin dei conti la «rivelazione» che la Germania non aveva perso la prima guerra mondiale ma erano stati socialisti ed ebrei a «pugnalarla alle spalle» a portare Hitler al potere nel '33, i «documenti» sui Saggi di Zion a scatenare l'Olocausto, «C'erano i «documenti» a giustificare i processi staliniani, fu una «documentata» combattuta a far cadere in mano comunista la Cina a scatenare il Maccartismo, e così via. Nel suo campo specifico di ricerca, come esempio di «sindrome da documento», Ambrose ricorda la sensazione suscitata dal libro in cui nel 1988 il giornalista canadese James Bacque aveva «documentato» come Eisenhower avrebbe fatto morire di proposito di fame e stenti un milione di prigionieri di guerra tedeschi e come per 40 anni avevano insabbiato la cosa.



Sopra: Lee Oswald, mentre viene ucciso da Jack Ruby, il 24 novembre del '63, sotto gli obiettivi delle telecamere, in diretta tv. Al centro, John Kennedy sull'auto del corteo presidenziale, pochi minuti prima di essere colpito.



Robert inedito Anche la Rai cerca negli armadi

ROMA. Anche la Rai punta di nuovo a riflettere su Kennedy. Mentre la Cia decide di riaprire i dossier sull'assassinio di John sulla spinta di un film, JR, e spuntano nuove rivelazioni sulla presunta uccisione di Marilyn Monroe da parte di Cosa Nostra che voleva punire le iniziative di Kennedy, ecco rispuntare dagli archivi della Rai un filmato dimenticato. Si tratta di una vecchia puntata della serie *Teatro inchiesta* che ricostruisce il processo Kennedy contro Jim Hoffa. Ma quello in onda oggi per intero (alle 17) su RaiTre, coniato da Filippo Perelli della banda di Biob, è una sofisticata rielaborazione che con il vecchio sceneggiato ormai ha poco a che fare. Mezz'ora di durata, bianco e nero, *Kennedy contro Hoffa* è diventato un film autentico grazie al montaggio che mischia immagini di repertorio, con un giovanissimo Bob Kennedy alle sue prime uscite pubbliche, e le immagini del filmato televisivo dove il futuro candidato alla presidenza degli Usa viene interpretato da Giancarlo Giannini. Commentato da una voce fuori campo, *Kennedy contro Hoffa* ricostruisce le fasi del processo che segnò una (apparente) sconfitta

Una «pallottola magica» a Dallas L'assurda verità delle tesi ufficiali

Ogni cosa che accadde quel 22 novembre del 1963 sembra oggi decisa nell'ambito di una strategia. La casualità non può contare. Il corteo presidenziale, per motivi ignoti, non percorse Main Street come doveva nel piano originario, ma venne fatto girare su Elm Street. E due curve molto secche facevano quasi fermare la macchina del presidente. Nel film di Oliver Stone «Jfk», il colonnello della Cia denominato «mister X», sostiene: «Se non ci avessero allontanato dall'America, non avremmo mai permesso un itinerario simile». Certo è che alla macchina di Kennedy avevano addirittura tolto la capote e nessuno aveva controllato

palazzi della zona come era sempre accaduto nelle visite presidenziali. Così il corteo, come al raltatore, percorse Elm Street, finendo al centro di quello che tecnicamente viene chiamato «triangolo di fuoco»: un tiro incrociato su un bersaglio quasi immobile. Quasi impossibile l'errore. Poi, negli attimi della confusione iniziale spararono i sicari e un gran numero di strane persone fecero perdere le proprie tracce. In particolare alcuni testimoni ricordano persone abbandonare in fretta la pallizzata oltre il pendio erboso. Tre persone, bloccate dalla polizia nello scalo ferroviario, non furono mai identificate e interrogate. Una serie incredi-

bili di coincidenze che portano all'identificazione di Oswald come unico killer. Da solo avrebbe dovuto sparare almeno tre colpi in 5 secondi e sei decimi con un fucile antiquato e non automatico. Impossibile. Ma non per la verità ufficiale della commissione Warren.

Ed è proprio su questi tre colpi che Garrison costruisce la teoria della «pallottola magica». In che modo? Considerando che i colpi sparati ufficialmente dovevano essere tre e che uno era andato a vuoto (aveva colpito un passante alla guancia) e un altro aveva fraccassato il cranio del presidente, solamente il terzo pote-

sumere che il proiettile in qualche modo si fosse spostato verso destra sufficientemente per proseguire, con un'inclinazione rivolta verso sinistra, dentro Connally. A questo punto il proiettile si era diretto in basso con un'inclinazione di ventisei gradi, spezzando la quinta costola di Connally e uscendo dal lato destro del suo torace. Il proiettile proseguendo verso il basso sarebbe entrato nel polso destro di Connally, spezzandone l'osso. Poi sarebbe uscito dall'altro lato del polso destro del governatore e sarebbe entrato nella sua coscia sinistra, dove finalmente si sarebbe placato.

Alberto Caracciolo, docente universitario: «Servono controlli incrociati» I vuoti di memoria degli storici «Gli archivi andrebbero aperti tutti»

La lettera manipolata di Togliatti, l'operato della Santa Sede in rapporto ai gerarchi nazisti in fuga, le carte dell'ex Ussr. Ora, l'annuncio che la Cia metterà a disposizione degli studiosi i «materiali» sull'uccisione di Kennedy. Saranno mai aperti gli archivi dei nostri servizi segreti? Ne parliamo con lo storico Alberto Caracciolo. «Qui da noi sono ancora segrete le carte sulla seconda guerra mondiale».

WLADIMIRO SETTINELLI

ROMA. È un gran corere di «carte segrete» per il mondo, in questo periodo. La fine della guerra fredda, la dissoluzione dell'ex Ussr, l'unificazione della Germania con il crollo del «muro», la fine dei regimi nei paesi dell'Est, stanno portando in superficie tante «storie» rimaste nascoste per anni negli uffici della Stasi, del Kgb, della Cia e dei servizi di sicurezza di molti altri paesi. Ora, la Cia annuncia la disponibilità dell'agenzia a mettere in piazza tutti i segreti sul caso Kennedy. La decisione è stata presa sull'onda dell'emozione suscitata, in tutti gli Stati Uniti e nel mondo, dal film di Oliver Stone che, come è noto, ripropone la tesi, mai confermata e mai smentita, del «complotto di stato», Kennedy, con la sua «suava

frontiera», stava mettendo in pericolo giganteschi interessi che si muovevano intorno alla guerra del Vietnam e per questo era stato necessario «liquidarla». Ovviamente, non è che una delle tesi sull'assassinio del presidente. Le carte della Cia, forse, faranno luce anche sulla fine di Oswald, sulla morte di Jack Ruby e di molti altri testimoni. Il film di Stone e la stessa falsa lettera di Togliatti hanno comunque aperto un discorso più generale sugli archivi e sulla «protezione» di tanti segreti che continuava ad aver senso, quando il mondo era strettamente diviso in due blocchi che portavano avanti una durissima «guerra fredda». Questa si basava proprio sullo spionaggio reciproco e sul nascondere certe verità «spiacce-

voli» per i governi degli Usa e dell'Urss. Proprio nei quadri delle polemiche di questi giorni molti storici e molti studiosi si sono posti il problema di portare alla luce tutta una serie di «verità» per troppi anni nascoste anche qui da noi. Quante verità, dunque, sono rimaste nascoste per anni anche qui da noi? L'Italia dei misteri (con la strategia della tensione, il terrorismo rosso, il caso Moro, il caso Gladio, la dipendenza dei vari Sid, Sifar e Sismi dalla Cia, il caso P2) è, come tanti nel corso di indagini complesse e difficilissime, è un dato di fatto incontrovertibile. È possibile che gli archivi italiani rimangano perennemente impenetrabili? Abbiamo girato la domanda al professor Alberto Caracciolo, ordinario di storia moderna alla Sapienza di Roma. Il discorso, ovviamente, è difficile e complesso anche per gli storici di professione. Dice il professor Caracciolo: «Si figurino da noi sono ancora chiusi gli archivi segreti della seconda guerra mondiale. Bisogna aspettare cinquanta anni. Solo qualche studioso e per ragioni ben motivate, riesce ad infrangere questo divieto. Sarebbe davvero importante, per noi storici, che gli archivi dei

servizi segreti venissero aperti, con tutte le garanzie del caso. Si dovrebbe permettere un uso riservato soprattutto per evitare il pericolo di ricatti o di campagne politiche che niente hanno a che fare con la storia. Per quanto ne so io - continua il professor Caracciolo - all'Archivio centrale dello Stato, gli studiosi, con in testa il direttore, ricordano sempre come proprio gli archivi del Ministero dell'Interno, per esempio, non siano affatto accessibili. Ci vorrebbe, forse, una specie di comitato di «garanti» che evitasse speculazioni e abusi». Professore, ha visto sui giornali l'annuncio della Cia a proposito del delitto Kennedy? «Certo che ho visto la notizia e sono rimasto notevolmente sorpreso. Anche perché l'apertura degli archivi non significa affatto che si possa arrivare alla verità. I vari documenti dovrebbero essere sottoposti al vaglio della critica storica che è poi l'unico modo per evitare che si arrivi a «verità confezionate» o di comodo». Il professor Caracciolo dice anche che l'apertura dei diversi archivi in varie zone del mondo è una grande occasione per gli storici. Però «dovrebbero essere aperti tutti gli archivi, anche



Alberto Caracciolo

quelli italiani. In questo modo si potrebbero fare tutta una serie di controlli incrociati, proprio per tentare di arrivare ad una qualche verità. Un documento uscito a Mosca potrebbe, in questo modo, essere verificato a Roma, a Washington e Praga. Insomma, tutto diventerebbe più facile e sicuro. Il professor Caracciolo, in questo senso, non sembra, però, molto ottimista, a ragione. Da noi, archivi immensi persino sul Risorgimento, sulla prima guerra mondiale e sulla Seconda in particolare, sono ancora sotto chiave. Da quelli accessibili, è stato fatto sparire di tutto. Lo sanno bene gli storici e gli studiosi che continuano a «scavare», da anni, in «fondi» ormai irrimediabilmente manomessi.

Gladio, stragi e omicidi eccellenti ancora protetti dai servizi L'Italia dei misteri «deviati» Anche Moro tra i segreti di Stato

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nel paese dei misteri, il potere reale è proprio rappresentato da coloro che conoscono segreti che altri ignorano. Questa è la fotografia del caso italiano, in cui non c'è una sola vicenda tragica sulla quale si sia trovata la verità. È chiaro che l'aspettativa di ogni persona che voglia conoscere la verità sulle stragi, sugli anni di piombo, sul caso Moro, finisce per andare a scontrarsi con l'attività che hanno svolto i servizi segreti da dopoguerra a oggi, divenuti strumento operativo della «sovranità limitata». Evidente la domanda: e se si aprissero anche in Italia gli archivi del Sismi, come nell'Est o come la Cia? La richiesta, a nome del Pds, l'ha avanzata per primo Luciano Violante, in una fase in cui gli stessi personaggi politici che chiedevano a gran voce l'apertura degli archivi cecoslovacchi o sovietici, in Italia continuavano ad opporre il segreto di Stato e a impedire a chiunque di mettere il naso nei fatti del Sismi. Quale è stata la risposta? Nessuna. E il motivo è chiaro: gli archivi dell'Est sono stati aperti dopo il crollo dei regimi comunisti, in Italia il regime che ha domi-

nato negli ultimi decenni ha più saldo che mai il potere. Un potere dalle basi occulte e quindi non svelabili. Dunque tutto resterà nascosto e ben segreto. Non solo ai cittadini comuni che vorrebbero sapere, ma anche a quei magistrati che da anni cercano di dare una spiegazione ai più gravi episodi eversivi nazionali. D'altra parte qualsiasi inchiesta italiana è andata a incappare con le operazioni dei servizi segreti. E quando le prove del coinvolgimento sono state più evidenti di altre volte, la risposta è stata sempre la stessa: si è trattato di «deviazioni» di singoli ufficiali. Se questo fosse stato vero, non avremmo avuto un solo ufficiale dei servizi «leale» verso lo Stato. Invece, c'è da credere che la «lealtà» nei confronti del potere reale, in Italia, non è mai stata in dubbio. Semmai sarebbe il caso di parlare di dubbia lealtà nei confronti della costituzione e quindi di «uso deviato» dei servizi, spesso strumenti della destabilizzazione dell'ordine pubblico al fine di stabilizzare l'ordine politico. Che le cose sono andate co-

si lo dimostra soprattutto il «caso Gladio», durante il quale i magistrati romani hanno sequestrato l'intero archivio di Forte Braschi, dimostrando che lì si può trovare solamente quello che i dirigenti dei servizi vogliono far trovare. Così, a leggere quello che ha scritto il procuratore capo Ugo Giudiceandrea nella sua richiesta di archiviazione su Gladio, negli archivi del Sismi non c'erano documenti sulla Rosa dei venti. Strano, perché proprio su quella struttura composta di civili e militari legata alla Cia e diretta da una catena anomala di comando, il capo del Sid dell'epoca, Vito Miceli, oppose al giudice Giovanni Tamburino il segreto di Stato. Che cosa coprirebbe questo? Curioso è il fatto che la Gladio ufficiale avesse così tanti punti in comune con quella struttura occultata scoperta da Tamburino e che però le due cose «ufficialmente» sono diverse. Ma allora che cosa aveva scoperto Tamburino? E che cosa coprirebbe il segreto opposto da Miceli? Sicuramente è servito per affossare l'indagine di Tamburino, così come un segreto di Stato «benicidato» l'inchiesta di Violante sul golpe Bianco e su Edgardo Sogno. Ma

dentro gli archivi del Sismi, non situati solo a Forte Braschi o Forte Bocca, ci sono anche le carte per capire lo stragismo, il terrorismo nero e quello rosso. E uno dei nodi più intricati riguarda l'omologo italiano del delitto Kennedy, l'uccisione di Aldo Moro. Ebbene, se negli Usa, per lo meno, si sa che esistono centinaia di migliaia di documenti «top secret» sul delitto di Dallas, in Italia su Moro il Sismi diretto dal piduista Giuseppe Santovito ha fatto sapere di non avere nulla. Alla commissione parlamentare d'inchiesta (alla quale non può essere opposto il segreto) il Sismi ha fornito un fascicolo con tutto il materiale in suo possesso sul sequestro Moro poche decine di pagine. È credibile tutto questo? No, ma spiega con chiarezza che se apriranno (senza mai decidersero di farlo) solo gli archivi ufficiali di Forte Braschi, sul caso Moro non si troverà niente di utile. Perché probabilmente documenti e tutto il resto sono ben custoditi in altre sedi. Carte disse, dunque, dal più ferreo segreto dello Stato, quello mai posto, per la cui conservazione si paga addirittura con la vita.